

NAPOLI

Ammazza la moglie Poi spara alla polizia e si toglie la vita in casa

**L'ex guardia giurata taglia la gola alla compagna
La lite con gli agenti e il suicidio. I figli erano fuori**



ARMA IN PUGNO
Pasquale Pinto, 54 anni, ex guardia giurata prima ha ucciso la moglie tagliandole la gola. Poi ha minacciato gli agenti dalla sua finestra di San Giovanni Teduccio, quindi ha sparato a una volante. Prima del blitz si è tolto la vita

Stefano Vladovich

Uccide la moglie, spara alla polizia, si barriera in casa. Ore di trattative, ma quando le forze speciali fanno irruzione Pasquale Pinto, 54 anni, guardia giurata, si è appena suicidato. Mattina di terrore in via Raffaele Testa, a San Giovanni a Teduccio, periferia est di Napoli, quando l'uomo, disoccupato, approfittando dell'assenza dei tre figli afferra un coltello e taglia la gola alla donna, Eva Kaminska, 48 anni.

Poi si affaccia alla finestra e, pistola alla mano, urla: «L'ho ammazzata». I vicini sentono esplodere colpi di pistola mentre accorrono le volanti. Per tutta risposta l'uomo spara ancora colpendo una macchina della polizia. Arriva un funzionario esperto in trattative. Ini-

PANICO IN STRADA
«L'ho uccisa», ha gridato dalla finestra. Poi ha colpito una volante

zia un lungo dialogo con l'assassino.

In seguito a una rapina, in cui viene ferito e gli viene sottratta la pistola, viene sottoposto a un provvedimento disciplinare dall'istituto privato in cui presta servizio. Segue la sospensione e con quella niente paga. Agli inquirenti il compito di accertare come si sia procurato una seconda pistola, visto che quella d'ordinanza gli è stata rubata. Disperato, probabilmente depresso, Lino non sa più come mantenere la famiglia. Ieri il tragico epilogo: due figli sono a scuola, un altro è in gita scolastica. L'uomo, forse al culmine di un litigio con la moglie in camera da letto, afferra un coltello e le taglia la gola. Poi, a cavalcioni sul davanzale del terzo piano, grida mostrando l'arma. Qualcu-

no lo riprende con lo smartphone, il video finisce subito in rete. I reparti speciali sono pronti a intervenire. L'uomo parla per un'ora, improvvisamente si azzittisce. Dall'appartamento si sente il rumore di una sedia, forse vuole bloccare la porta d'ingresso. Anche i vigili del fuoco sono pronti a forzare la serratura. Sono le 11,10 quando le teste di cuoio irrompono con caschi e giubbotti antiproiettili. L'uomo è senza vita, a terra, accanto alla donna. Non è chiaro come si sia suicidato, si pensa abbia ingerito un veleno.

Compito degli assistenti sociali, adesso, raccontare ai tre ragazzi, 14, 16 e 18 anni, che i genitori non ci sono più. Il maggiore è in crociera con la scuola nel Mediterraneo e si spera non abbia visto il video in rete.

Una tragedia, l'ennesima, che forse si poteva evitare. È il 24 maggio 2020 quando a Primavalle, Roma, Nicola Russo, 67 anni, vigilante in pensione, uccide la moglie Gerarda De Gregorio, 63 anni, davanti al figlio, alla moglie di questo e ai nipotini, per poi spararsi con una calibro 7,65. Passa un anno e a Colle Romito, sul litorale romano, uno squilibrato, Andrea Pignani, ingegnere, prende la pistola del padre morto, ex guardia giurata, e uccide due bambini di 5 e 7 anni e un anziano, si barriera in casa per poi esplodere l'ottavo colpo calibro 9 su sé stesso. In più di 40 anni nessuno ha chiesto alla vedova la restituzione dell'arma. «Il sistema ideato nel 2000 per monitorare le armi passate in "eredità" ai parenti di poliziotti, carabinieri, guardie giurate, militari, cacciatori deceduti o in pensione, non è attivo», spiega Vincenzo Del Vicario segretario nazionale del Savip, sindacato autonomo vigilanza privata.

LAGO DI GARDA

Anziana uccisa in casa Confessione del figlio: «Non ne potevo più»

**Ha tentato di depistare le indagini, poi è crollato
L'ultima lite, poi il delitto: «Era opprimente»**



LA VITTIMA
Santina Delai, 78 anni, uccisa dal figlio nella sua abitazione di Puegnago, sul Garda. A lato, i rilievi della scientifica



ROMA



Crolla un controsoffitto, evacuata la Corte d'Appello

L'edificio della Corte d'Appello penale di Roma ieri è stato evacuato dopo il parziale crollo del controsoffitto nell'androne dell'entrata causa di una perdita d'acqua. Non ci sono stati feriti, ma per precauzione sono state fatte uscire le persone e sono state sospese le udienze. «Ero all'ingresso quando ho sentito il rumore dell'acqua e dopo pochi secondi un forte tonfo, ho fatto appena in tempo a spostarmi. È venuta giù acqua bollente, probabilmente dell'impianto di riscaldamento, con parte delle tubature e del controsoffitto», la testimonianza del pg Roberto Felici

Antonio Borrelli

Brescia Ha confessato prima dell'alba, dopo l'interrogatorio durato un'intera notte e a quasi 24 ore dalla morte di sua madre. Mauro Pedrotti, operaio 54enne di Puegnago del Garda, ha ammesso di aver ucciso Santina Delai e di aver provato a deviare le indagini mettendo a soqquadro la villetta della mamma.

Nessuna rapina finita in tragedia - come credevano inizialmente gli inquirenti dopo aver trovato diversi cassetti aperti in tutta l'abitazione - ma un matricidio perpetrato per tensioni familiari. «Non ne potevo più. Vivere vicini era diventato ormai impossibile», avrebbe raccontato agli investigatori l'uomo. La palazzina in via Panoramica in cui Pedrotti vive con la famiglia confina infatti con la villetta di Santina. Per l'avvocato sarebbero state proprio le tensioni dettate dalla simil-convivenza e presunte vicissitudini familiari passate ad aver scatenato «l'azione impetuosa», usando le parole dell'avvocato difensore. Un'aggressione consumata in pochi minuti, con lo strofinaccio usato per le pulizie stretto intorno al collo della 78enne fino a toglierle l'ultimo respiro. Così l'operaio ha ammesso di aver ucciso la madre. Poi il depistaggio simulando una rapina: quei cassetti aperti, il caos nelle stanze, la porta-finestra aperta. «Un tentativo velleitario - prova a smorzare l'avvocato Giovanni Brunelli -. Non ha mai pensato di poterla davvero fare franca».

Chi non riesce (ancora) a credere che sia stato il figlio ad uccidere Santina è la sorella Angela Maria, che in lacrime ricorda le istantanee di quella mattina: «È uscito di casa, ha controllato l'olio della macchina e poi è andato a lavo-

rare. Non ci credo, per me non è stato lui, è inspiegabile». E poi racconta di non avere conoscenza di dissapori tra i due: «Pranzavamo sempre insieme, non abbiamo mai saputo di tensioni. Lei viveva per suo figlio, lui è un po' lunatico ma è un bravo ragazzo». Al momento, però, tutti i nodi del giallo di Puegnago del Garda sembrano essere stati sciolti dal lungo e sofferto interrogatorio di Pedrotti con i carabinieri di Brescia, che già dalle prime ore successive al ritrovamento del cadavere non erano stati convinti dalla ricostruzione del figlio. «Ha voluto togliersi un peso», ha continuato il legale alle 5.30 del mattino lasciando il comando provinciale. Il 54enne, lavoratore in un'azienda che realizza opere stradali, è ora nel carcere di Canton Mombello

LA DINAMICA
L'uomo l'ha soffocata con uno straccio e inscenato una rapina finita male

con l'accusa di omicidio volontario premeditato. Ieri la moglie e la figlia sono uscite di casa con le bocche cucite ma con in mano dei sacchi contenenti alcuni abiti, con ogni probabilità destinati all'assassino in cella. Fuori dalla villetta, invece, l'altra sorella della vittima ha depresso dei fiori. Nelle ultime ore la confessione ha di certo esacerbato gli animi tra la piccola comunità gardesana, che fino a mercoledì associava l'omicidio all'escalation di furti in zona. Ma un matricidio fa ancora più male. E nel Bresciano si tratta del secondo caso simile in tempi recenti: era il maggio del 2021 quando le sorelle Silvia e Paola Zani insieme a Mirto Milani (ribattezzati «trio criminale») uccisero la madre Laura Ziliani per l'eredità.